Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4531
BRAIDENSE
MILANO

L'ERMENGARDA
INVINCIBILE
Fortia terrifici sternuntur fulmina Martis,
Dum rotat imbelles Cypria Diua faces.

ERMENGARDA
INVINCIBILE.
DRAMA
PER
MVSICA.

IN PARMA,

Per Pietro del Frate, e Galeazzo Rosati. M.DC.LXXV.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

DAlle vedoue, e ſpente tede maritali d' Adalberto Rè de Longobardi ſuſcitò Ermengarda fiamme Martiali, per ſolleuare à maggiore ſfera quel fuoco, che ne' figliuoli Berengario, ed' Anſcario ambitioſamente accendeua. Hebbe queſta petto d' Eroe, viſo d' Angelo, e genio di fiera. Pallade ſanguinaria nacque dalla ferita di Gioue, e dalle ſpume venefiche d' vn ſecolo di ferro fù prodotta coſtei, che ne vezzi fraudolenti, e più mentite laſciuie ſeppe recare all' Inſubria quell' vltime deſolationi, che non v' impreſſe Ridolfo dalle pendici più rimote della Borgogna, allor che conſunta ne l'oſtili fiamme l' Italia, rinacque ancora dalle ſue ceneri à Tiranni. Fù Pauia teatro miſerabile del tragico auuenimento, quando caduta vittima crudelmente ſuenata al furore di Ridolfo, reſtò nuouamente violata dall'

armi d'Ermengarda, che seppe meglio auuiuare gli ostri reali frà le rose d' vn effeminato Cipro, che nelle porpore generose del sangue. Risedeua in Verona Ridolfo, che chiamato da quest'inuasione alla difesa delle sponde del Ticino sue tributarie, inondò quella parte di Lombardia con piena d' esercito formidabile: Assediò Ermengarda nella Reggia espugnata, e mentre anelaua à scarpire gli allori dall' eternità, si trouò contaminate le tempia da vn' Effimera del campo di Venere. Ermengarda, che seppe auualorare l' impotenza del Fato, se non hebbe forze per vincere, si fè conoscere inuincibile, quando nell vltime angustie non potè scorgere le sue perdite. Scrisse à Ridolfo, che venale era la di lui vita, mentre da proditoria intelligenza gl' era stata venduta; che cessasse dall' inquietudine dell' armi per respirare nel dolce riposo del suo seno. Il Barbaro Guerriero si lasciò lusingare l' orecchio dal canto della Sirena, e varcato furtiuamente il fiume, fu prima adultero, che Sposo.

AMICO

AMICO LETTORE

SE nell' Istorica base t' eresse Ermengarda vn simolacro di bellezza, d' ambitione, e di fierezza, non dissimile te lo rappresenta il vaneggiare del Drama; Ti finge la Scena nel contorno di Pauia, d' Ermengarda vnico figlio Berengario, e sola di Ridolfo Rosmira di quello amante riamata; Mentre i genitori inimici ardono di fuoco Martiale, auuampano i figli di fiamme amorose. Gernando, che da Ridolfo è spedito per implorare le nozze d' Ermengarda, diuiene amante di Licina, à cui per mostrarsi fedele, è supposto traditore da Ridolfo suo Signore, che lo troua innocente, allor, ch' egli si rende colpeuole, e spergiuro, ribellandosi à Marte per illanguidire nel seno d' vna Venere.

Se la Scena non rauuiua le Lucretie, proſtituiſce Ermengarda per coronarla regnante dell' anime più ſeuere, ed allora inuincibile, quando perde ſe ſteſſa.

INTER-

INTERMEZZO PRIMO.

Allo ſtrepito dell' Italiche trombe ſi ſueglia Cadmo in Atene, e rinuntiando all' otio erudito di Pallade, eſce in battaglia col Drago, la di cui morte è feconda di nuoue ſtragi moltiplicate nel dente ſeminato dell' vccisſo Serpente. Pullulano dalla terra germogli guerrieri, che ſono appena eſimeri, mentre alla ferrea cuna vniſcono gli orrori del feretro.

INTERMEZZO SECONDO.

Polifemo, inuolato allo ſquallore dell' Etnea caligine, tormenta incude pretioſo nelle ſepolte cauerne di notte d'oro: Mentre flagella quei dirupi teſorieri, ſcioglie col martello peſante i ſaſſi animati à fughe leggiere.

INTERLOCVTORI.

Espugnatori di Pauia, che vi restano poi assediati.
Ermengarda Regina.
Berengario Prencipe suo figliuolo amante di Rosmira.
Licina sua Dama amante di Gernando.
Soldato d' Ermengarda.

In Campo.

Ridolfo di Borgogna Rè de Longobardi.
Rosmira sua figlia Principessa amante di Berengario.
Gernando suo Capitano amante di Licina.
Lidio famigliare suo, che gli porta l'auiso della resa di Pauia.
Lupino domestico, e seruo ignorante di Rosmira.

INTERMEZZO PRIMO.

Cadmo.

INTERMEZZO SECONDO.

Polifemo.

SCENE

ATTO PRIMO.

1 *Reale ritiro di delitie.*
4 *Orride reliquie di Borgo dirupato.*
11 *Arnesi guerrieri con treno d' artiglieria.*

ATTO SECONDO.

1 *Giardino con statue, e fontane.*
4 *Cortile Regio con ordine di Colonnati.*
7 *Campo militare con padiglioni.*
13 *Solitudine siluestre con grotte minerali.*

ATTO TERZO.

1 *Campo militare di padiglioni, e strage di cadaueri.*
4 *Pauia combattuta in atto di difesa, e campo col treno d'artiglieria.*
7 *Campagna col Ticino.*
15 *Sala Regia.*

PRIMO INTERMEZZO.

Conflitto di Guerrieri nati dalla terra.

SECONDO INTERMEZZO.

Ballo di Sassi sciolti da rupe lucida.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reale ritiro di delitie.

Ermengarda.

Ermen. Dissipateui,
Suanite
Molli balsami d' Oronte;
Offuscateui,
Infierite
Luci mie sù questa fronte.
Cessi destra lasciua
Di profumi Sabei
Impretiosire il Polo:
Tenebre profanate
Da Nabatei vapori
Dileguateui al lampo
Di questo brando inuitto:
S' oggi in vedoue piume
Di mie tede reali
Scorgo estinte nel sen le fiamme amanti;
Arda l' Insubria tutta,
E dal rogo fatale
Ceneri rediuiue aureo diadema

Ne l'Ausonio confine
Formino tributarie à questo crine.
De l' Eridano i cristalli
Vedrò pur contaminati,
E de' flutti imporporati
Scorreran l' argentee valli.

SCENA II.

Ermengarda, Berengario.

Erm. Figlio, illustre germe
Di rampollo reale,
Ch' intrecciate di scettri
Vedi de tuoi antecessor le tombe,
Mira, che doue infiora
Il Ticino le sponde,
Tiranno vsurpator preme tua Reggia.
Ci nutre le palme
Ne l' orbe Fortuna,
Di barbare salme
La preda ci aduna.
Ber. Inclita genitrice,
Che ne le neui intatte
De l' augusto tuo petto
Generosa serbar sai fiamme altere,
Desti in alma guerriera
Glorioſi spirti, e nobili sospiri.
Mio core à la vendetta
Ridolfo al suol cadrà:
Il Fato già t' arride,

E le ſpoglie omicide
L' Italia ſcorgerà.
Mio core &c.
Mio core à la vendetta
Ridolfo al ſuol cadrà.
Vittima al mio furore
Di fier Tiranno il core
La gloria ſuenerà.
Mio core &c.

Erm. Aſtri voi, che violenti
Aggirate nel Ciel ſorte nemica,
L' iſpide zanne algenti
De l' Orſe armate, e da le balze oſtili
De l' Iſtmo bellicoſo
A l' Italico ſuol l' ire influite.
Indurar ſotto il pondo
D' vn acciar inclemente
Farò del ſeno il palpitante latte:
De' Latini campioni, e de gl' Etruſchi
Sfideran queſte luci il valor prode:
Purche pera Ridolfo,
De' più barbari Eroi preda mi dono.
Queſto crin, che l' alme legò
Prigioniero è de l' elmo peſante,
Se ridente fra l'aure ſcherzò,
Fia, ch' ad arco ſi ſpoſi volante.
Queſto crin &c.
Di guerriera Spartana l' àrdire
Emular queſta chioma ſaprà,
A le ſtragi crudele, al ferire
Lieto il cor anelando n' andrà.
Di guerriera &c.

S C E-

S C E N A I I I.

Berengario.

Bereng. GVerra, guerra miei ſpirti feroci
Agitate queſt'alma baccante,
Spumi Cerbero d' onte più atroci,
Per rotar mio brando peſante.
Guerra, guerra &c.
Ahi penſier forſennato!
E qual ſtimol di gloria
T' inſegnò incrudelir anima amante?
Guerra, guerra, ſtragi, e ſangue
Contro Ridolfo! Si, mora l' indegno,
E renda con la ſalma il ſoglio, il regno.
Ma di Roſmira è padre!
Che s' egli t' inuolò la Reggia auita,
Ella con l'alma ti rapì la vita.
Mio core, che dici,
S' Amor ti piagò?
Di Marte atterrò
L' inſegne vittrici,
Mio core, che dici?
Genitrice ſpietata
De l' Italo confin turbi la pace,
Mentre Amor cruda face
Fulmina à l' alma mia:
Roſmira mio bene,
Gradite mie pene;
Amante,
Coſtante

Viurò

Viurò nel fragore
De' bellici lampi.
Catene v' adoro,
Mio dolce teſoro
D' Amore
A l' ardore
Fia ſempre, ch' auuampi,
Si ſtrugga il mio core.
Catene &c.

SCENA IV.

Orride reliquie di Borgo dirupato.

Ridolfo, Gernando.

Rid. DE' guerrieri oricalchi
Mie falangi frenate il ſuon tonante,
S' oggi d' aureo fulgore
Da ſiniſtra balena il Ciel ridente.
Fia, che gli vsberghi orrendi
Si cangino in aratri, e lacerato
Di Cerere ſi ſquarci il ſen fecondo:
Di Sarmatiche neui,
Di Barbariche genti
Più non geme l' Eſperia à l'empio giogo.
Lungi da queſte ſponde
Voi de l' Iſmaria balza
Popoli ſconoſciuti:
Diſumanate voi Pannonie incolte;
Voi Vandaliche ſquadre,

Che de l' Auſonie ſpoglie
Sanguinarie freggiaſte il ſuol gelato,
Lungi da queſte ſoglie il piè traete.
Luci belle,
Arciere pupille
Non mi ferite il cor:
Io Prometeo rapace ſarò,
Del mio Sol gli ardori godrò,
Salamandra in mezo al foco
Haurò à gioco
Ogni dolor.
Luci belle,
Arciere pupille
Non mi ferite il cor.
Gernando, or che de' mirti
Verdeggia ne la pace il luſſo amante,
Nuntio d' Amor t' inuio
A ſtabilir d' vn Regno
Gl' auguſti fondamenti.
Ger. Sire il valor, ch' adora
Nel tuo Scettro Fortuna
Queſta deſtra feroce vmile inchina.
Contr' oſtili Tifei,
Che t' eccliſſar di queſto ſoglio il luſtro,
In barbare tenzoni
Le mie vene s' apriro,
Se le palme di ſangue
Inaffiai ne le ſtragi,
Oggi fia, che giuliuo
Nutra guerriero in ſen felice vliuo.
Sempre orrende
Sue vicende

Non hà il Ciel di ſtrali armato,
Che le Stelle
Le procelle
In ſeren toſto han cangiato.
Queſta deſtra
Fù maeſtra
Sol de' fulmini di morte,
Or il petto
Dà ricetto
A più lieta, amica ſorte.

SCENA V.

Ridolfo, Gernando, Roſmira, Lupino.

Rid. FIglia ti ſalui il Ciel, gli arcani miei
Ne le gioie ti ſuelo, e meco à parte
De' ſucceſſi felici oggi ſarai.
Giace in vedoue piume
Ermengarda la bella,
Che frà l'armi inuincibile ſcorgeſti,
Quando l'vnì il Deſtino
Al ſuo ſpoſo Adalberto:
Or pria, ch'ella inuaghita
Di barbaro Regnante il nodo affretti,
Tù gl' offrirai Gernando
La mia fede, il mio petto, il trono, il brando.
Duro acciar mi veſte il ſeno,
Ch' ha le tempre d' Adamante,
Ma d' Amore al fier baleno
Non reſiſte vn petto amante.
Duro acciar &c.

Son

Son Achille, e ſon piagato,
Egli al piede, & io nel core,
A miei lauri il Dio bendato
Fulminò vezzoſo ardore.
Son Achille &c.

Ger. Eſeguirò Signor gli alti comandi;
A l' Amazone bella
Inuiolabil darò pegno di fede.
Roſmira dice in diſparte.
Roſ. Con più giuſta mercede
Darò al mio Berengario il petto, e l'alma.
Rid. Figlia rimanti; Al Tempio
Gernando andiam, che ſotto auſpici ſanti
Felicitar ſapra miei voti il Cielo.

SCENA VI.

Roſmira, Lupino.

Roſ. VEzzoſette erbe odoroſe,
Rugiadoſe
Al bel pianto de l' Aurora,
S'il mio ben col piè v' infiora,
Di ſtemprate
Perle il ſen di Flora ornate.
Lieto Ciel, Stelle clementi,
Più ridenti
Accendete il voſtro dì,
Ch' il mio Sol, che m' inuaghì
Più lucente
Già s' appreſta à l' Oriente.

Berengario mia ſpeme,
Se trà lampi di Marte
T'adorò in dubia ſorte il cor tremante,
Oggi fia, che tra vezzi
Del Padre delirante
Poſſa ſtringerti al cor Roſmira amante.
Precipitin de l'ore
Gl' impigriti momenti.
Vieni à me,
Tuo corſo affretta,
La mia fè
Tuoi baci aſpetta.
Tù ſei mio,
Porgimi aita,
Viuo anch'io
A te mia vita.

Lup. Signora, agonizando
Con voi Lupino more:
Mi trema il cor nel petto,
E ne' voſtri ſoſpiri
Più ſenſibili fate i miei martiri.
Voi d'Amor ragionate,
E le nozze bramate.
Se digiuno mi vengo meno,
E la fame cadente mi fà;
Più vorace, che amante ſarà
L'Auoltoio di Tizio nel ſeno.
Se digiuno &c.
Tenerezze vuò bandirui
Dal mio ventre macerato;
D'vn'armento ſcorticato
Vuò mie viſcere indurirui.
Tenerezze &c.

Roſ.

Roſ. Anima ſempre vile,
Miei magnanimi ſpirti
Offendon tue baſſezze
Vieni, vola Idolo mio,
Per formar auree catene
Al ſuo bene,
Sara fabro il mio deſio.
Vieni &c.

SCENA VII.

Reale ritiro di delitie.

Licina.

Licin. DI ſdegno martiale
Freme la Reggia tutta:
Ermengarda crudele
Di fulmini tonanti arma il ſembiante:
Di peregrina vampa
Ardono a l' alto inuito
Le diuiſe dal Mondo vltime genti;
Di trombe ſtrepitoſe il Polo aſſorda,
E la Reina altera
Al folgorar d' vn guardo
Ne' blandi vezzi, ed in luſinghe accorte
A chi vita non dà, toglie la morte.
Crudele,
Infedele
Vagheggia,

Vezzeggia
Ogn' alma, ogni cor:
Superba
Non ſerba
Mercede,
Ne fede
Al Nume d' Amor:
Guerrieri fuggite,
Campioni partite,
Ch' è Circe, ch' incanta,
Sirena, che canta.
Guerrieri &c.
Mà qual di ſtrano arneſe
Inſuperbiſce Cauaglier corteſe?

SCENA VIII.

Gernando, Licina.

Ger. O Fauſto, auuenturoſo, ò lieto giorno!
In cui gratie si belle
Il Cielo mi profonde:
Alma d'alti natali,
Che diuideſti il Sol ne le tue luci,
Qual gelido confine
T'imbiancò nel bel ſen fulgide brine?
Licina Generoſo campione
Qual desio t' inuaghi l'anima grande
Ne l' Inſubria termar l' audaci piante?
Fuggi de l' empio ſuolo
I feraci germogli, e ancor di Cadmo

Scorgerai il centro immondo
Stragi ripullular vie più fecondo.
Ger. Bella adoro le ſtragi,
Se ſuenato per te prouo gli oltragi.
Difenditi ò core,
Che rota ſuoi dardi
Cupido ne' ſguardi
Di viuo fulgore.
Difenditi &c.
Tradita coſtanza
Che tardaſi più?
Mentita ſperanza
Dileguati sù.
Difenditi &c.
Licin. Che luſinga ammolliſce
Del petto la durezza!
Io, che vantai faſtoſa
Vn' alma d' Adamante
Cadrò vittima vile, e ſarò amante?
Vaghe labra porporine
Raffrenate le rapine,
Non violate queſto ſen.
Cangia affetto.
Mà il petto s' induri;
Affetti ſpergiuri
Sparite,
Suanite,
Ch'il cor non cadrà:
Libertà, libertà.
Vaghe labra &c.
Ger. Diua de l' alme arciera
A queſte arene ignote

Di comando real forza mi trasse:
A la bella Ermengarda
M' inuia Ridolfo mio Signore, e Prence.
Licin. Ecco là doue sorge
De la corte fatal mole sublime:
Mà de' timpani al tuono
Lascia Ermengarda il regal trono, e à noi
La guerriera ne viene.

SCENA IX.

Licina, Ermengarda, Gernando.

Licin. MIa Signora t' inchino.
Erm. MLicina ancor tù spiri
Questo siluestre fiato?
Licin. A ristorare l' agitata mente,
Qua m' inuitar annose querce ombrose.
Erm. Ma qual stella felice
Di magnanimo Eroe
Scorta si fece à generosi passi?
Forse di nostre insegne
L' onor, la gloria il fecero seguace?
Ger. Inclita Regnatrice,
Nuntio m' inuia a tue Regali piante
Del gran Ridolfo l' amorosa face.
I Regi combatte
Il Nume bendato;
Le leggi del Fato
Calpesta, ed abbatte.
I Regi combatte &c.

Tiranno

Tiranno imperante
Le stragi tormenta,
E a l' armi cimenta
Vn petto regnante.
Tiranno imperante &c.
Licentioso serpeggia
Nel gemmato diadema il crin vezzoso,
L'alte nozze sospira,
Fatto amoroso Marte
Ammolli suo rigore al tuo bel foco.

Ermengarda dice frà se.

Erm. Adulator mendace,
Cela mio spirto il tuo furor sagace.

Risponde fingendo.

Obligante è Ridolfo
Ne gli eccelsi Imenei, che mi propone:
Stimo del suo valore
L'inuincibile brando;
Di sua prole gentile
Amo la nobil Stirpe, e di Rosmira
Allettò questa salma il pregio illustre;
Ma d' Adalberto il vago
Forma ancor questo sen la bella imago.
Del talamo ferale
Calde sono le piume, ond'à Ridolfo
Dirai, ch' oggi immaturi
Sembran nuoui Sponsali.

Dice frà se.

Sposar vuò de le furie
Gli Aspidi mostruosi.

Si volge à Gernando.

Eſtinto Conſorte,
Tue ceneri adoro,
Comune la morte
Haurò nel martoro.
Eſtinto' &c.

SCENA X.

Gernando, Licina.

Ger. LIcina, parte il piè, mà l'alma mia
Retrograda ſarà nel tuo bel ſeno.
Licin. Gernando, tù che porti
Del mio ſpirto fedel la miglior parte,
Arreſta le tue piante,
Vittima à la mia fede offri vn momento.
Ger. Vezzoſette
Pupillette
Io da voi m' inuolo, addio.
Sarò tuo, dolce cor mio,
De gli Eliſi ne l'orrore,
E d' vn' anima, che more
Ne gl'inſulti più feroci
Vdirai l'vltime voci.
Vezzoſette &c.
Licin. Mio teſoro
Ger. Mio riſtoro
A 2. Idol mio, per te mi moro.

SCE-

SCENA XI.

Arneſi guerrieri con treno d' artiglieria

Berengario.

Beren. FIamme, ſtrali tormentano de l'Etra
Da lo sdegno Martial gl'infranti auanzi:
L'oſte accampata inſulta
De la Reggia città le mura inferme:
Arietate d'intorno
Sù i cardini vacillano le porte,
E di mia Genitrice al guardo altero
Ogni machina oſtil s'adegua al piano.
I trionfi mi prepara
Aurea Sorte in Campidoglio,
E di Marte al fiero orgoglio
Mieter palme ogn' alma impara.
Mà che fia, ſe le vittorie
D' vn' Infante al brando ignudo
Eccliſſate habbian ſue glorie,
Auuilito vsbergo, e ſcudo.
Immortali trofei Fortuna auara
Mi deſtina frà l'armi,
E ne l'altrui ſconfitte
Piango le mie cadute;
Del vincitor le leggi
Eſpugnata Pauia vmile inchina:
Già per le brecce ſcorre
Orgoglioſo ſoldato, e la licenza
Militar ſue ragion chiede dal ferro:

Purgata

Purgata è del Tiranno
La Reggia violata.
Ma s' io ſon di Roſmira,
Se di Ridolfo è figlia,
I trionfi non curo, e ſe proteruo
Vſurpator del Trono è il Padre ingiuſto,
Di mie tempie calpeſto il frale Alloro,
Se di figlia Reale i lacci adoro.
Diſperata mia ſperanza
Non ſperar più pace in ſen:
Tù violaſti,
Se pugnaſti,
La coſtanza
Del tuo ben.
Diſperata &c.

SCENA XII.

Ermengarda, Berengario, Licina.

Erm. CIngetemi di lauro
Mie falangi la fronte,
Or che più vaga in porporato ammanto
Imperante ſiedo.
Voi alunni di Marte
Ceſſate di vibrar l' aſta peſante.
Reſpirate,
Che le notti più gelate
A la cote del rigore
Indurar voſtro valore.
Reſpirate &c.

Di mio ardir generoſo il pregio fia
Stabilirmi d' Eſperia
Il ſoglio vacillante;
Pur che viua regnante
Queſta mia deſtra altera,
Si ſcateni l'Abiſſo, il Mondo pera.
Rendetemi i martiri
Care pene à le piaghe del cor.
Se de l' armi l' atroce baleno
Funeſtò mio Ciel di beltà:
Se le ſtragi nutrì queſto ſeno,
V' alimenti ſol dolce pietà
Con ſuoi vezzi il Nume d' Amor.
Rendetemi &c.
Berengario, Licina,
Miei feroci campioni,
Di ſi belle vittorie
Applaudete feſtoſi à le memorie.
Ermeng. *Bereng.* *Licin.* *Tutti inſieme à 3.* Voi ſfere dorate,
Che il ſecolo d' or
Ne' globi aggirate
D' etereo ſplendor:
Ne' chioſtri ſtellanti
Segnate quel dì,
Che à raggi tonanti
La Reggia ci aprì.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

INTERMEZZO

Cadmo in battaglia col Drago, che rimane eſtinto.

Cadmo. MOri ſquamoſo aborto,
Che naſceſti a le morti,
Et or guizzando al ſuolo
Fulmini ancor morendo il Tirio ſtuolo.
Inſidiate al reſpiro
Aure contaminate,
Mentre l' Eſperia eſangue
Sotto barbaro Ciel ebra è di ſangue.
Da l'Attiche pendici
M' inuitaro à gl'inſulti Auſonie trombe:
Là del Gorgone amico
S'indurò l' atro aſpetto, e nel Liceo
Gli sdegni s' erudir di Palla in ſeno.
Del notturno volante
A Minerua cangiò l' infauſte penne
Drago pugnace, e con l' eſtinte ſpume
Par che minacci ancor l'imbelle Nume.
Fiamma, foco, ſtragi, e ſangue,
Lo ſplendor de' Cieli infeſtino,
E il ſuſurro a l' aure infettino
Fiati orribili,
Fieri ſibili
A la tomba oſtil de l' Angue.
Fiamma, foco, ſtragi, e ſangue.

Furo

Furo le fauci ingorde
Del ſerpente omicida
Feretro ſepolcrale,
Che diuoraro i regni:
De l' Italico ſcempio
Laceri il Drago i ruinoſi auanzi,
E il dente ſitibondo
Crolli a la forza vltrice
Di mia deſtra poſſente,
Per fecondar la terra,
E ſiano i germi ſuoi fulmini, e guerra.
Denti mortiferi
Ripullulate,
Semi ſpumiferi
L' ire ſuegliate.
Animateui,
Diſtruggeteui
Meſſi guerriere,
E ſian de' ſtrali miei voſtr' onte arciere.

Conflitto di Guerrieri nati dalla terra.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e fontane.

Ridolfo, Roſmira.

Rid. COrrete volanti
Del Veglio fugace
Variabili iſtanti:
La fiamma vorace,
Che il cor mi diuora
Non ſoffre dimora.
Impietoſiſci ò bella
Ermengarda gli ſguardi, e al tuo Ridolfo
Inuia pegno di fede:
Quì gli oracoli attendo
Di Gernando fedele:
Oh' tù che porte
La ſentenza di vita, ò pur di morte
A vn regio petto amante
Con l'ali del mio Amor moui le piante.
Roſ. Amene
Tue pene
Vedranno intrecciate,
Tue braccia annodate

In

In dolci catene.
Genitor raſſerena il ciglio auguſto,
Che Gernando à noi viene.
Rid. La ſperanza mi conforta,
Se per ſcorta
Hà vn Sol raggio di pietà;
Ma ſuo verde
Toſto perde
Al rigor di rea beltà.
S'abbelliſce il Ciel d'Amore
Nel fulgore,
Che in due luci ſcintillò;
Mà il baleno
A Ciel ſereno
Rie tempeſte anco ſuegliò.

SCENA II.

Ridolfo, Gernando, Roſmira.

Rid. SOſpirato Gernando,
Che nouella ci arrechi?
Ger. Tuoi ſoſpiri ſuegliaro
Pietade in Ermengarda,
Gl'Imenei non rifiuta;
Ma del Conſorte eſtinto
Turgide ancor di lagrime dolenti
Ha l'amoroſe luci:
Dice, che intempeſtiue
Le nozze ſono, e inconſolabil viue.

Soſpiri

Sospiri regnanti sofferenza:
D' Ermengarda la clemenza
Raddolcirui potrà vn dì,
A la piaga incrudelita
Recar puo medic' aita
Quella man, che vi ferì:
Vostri giri moderate,
Riposate,
Non morite d' impatienza.
Sospiri &c.

SCENA III.

Lidio, Ridolfo, Gernando, Rosmira.

Lid. PRence d' infauste voci
Nuntio funesto arriuo.
Rid. E che m' apporti Lidio?
Lid. Poderose falangi
Inondano le sponde
Del Ticino sconfitto.
Rid. Come, quando, e che?
Lid. A l' oste innumerabile
Angusto è de l' Insubria il suol forace;
Il popolo abbattuto
Di tua mano temuta
Sospirò le difese, or le dispera.
Rid. De la pace sacrata
L' inuiolabil nodo
Chi spergiuro disciolse?
E qual destra omicida

A le palme, à i trofei oggi mi sfida?
Lid. Di squadre tributarie
Cinta Ermengarda infesta
Tue region vassalle, e di Pauia
Espugnò sanguinaria il souran chiostro.
Rid. Non più, le nuoue intesi:
Traditrice Sirena è questo il pegno,
Che in guiderdon tributi à vn Rege amante?
Gernando de' Guerrieri
Le più floride schiere
Sollecito raduna:
Gli ostri tinger nel sangue
Vuò de l' empia Reina.
Ger. Ammasserò volante
D' inuincibile stuol plebe vagante.
Rid. Sù miei spirti incrudelite,
A le stragi, à le ferite,
Vene aprir, membra troncar,
Lacerar
Vanto sia di vostro sdegno.
Sù miei spirti &c.
Là di Stige à l'atro regno
Vuò rapir l'ombre insepolte,
E d' Auerno à i fieri sibili
Guidar vuò mie squadre orribili,
Sù miei spirti &c.

SCENA IV.

Cortile Regio con ordine di Colonnati.

Ermengarda, Berengario.

Erm. SEmpre armato,
Folgorante,
L'empio Fato
Fulminante
Fiamme al ſuol non vibrerà.
Già de l' Auſonio Marte
Al profanato altare
Oſtie mille fumar di ſangue onuſte;
Oggi ſecure auguſta
Vittime più innocenti
Sueni al Tempio di pace.

Bereng. dice frà ſe.

Ber. Cruda pace
Sueglia in me d' Amor la face.

Si volge alla madre.

Genitrice regnante
De l' imper ſtabilito
L' aſcendente felice
Hebbe per baſe il tuo valore inuitto.

Dice frà ſe.

Scettri non vuò, che nacqui à le catene;
Mia Roſmira ſon tuo, mio cor, mio bene.
Erm. Figlio rimanti; Io volgo
Di trionfi faſtoſa
Al Giardino le piante.

Marte

Marte addio:
Da bronzi il ſeno
Fumante, Amor indora,
E di roſe il crin m' infiora,
Torno à te bendato Dio.
Marte addio.

SCENA V.

Berengario.

Ber. HA due contrari il core,
Nel gel s' indura, e incenerito more.
Portentoſo è il mio tormento,
Che de l' Etna hà le vicende,
Neue, e foco in ſen fomento,
E le fiamme il ghiaccio accende.
Arde d' incendio il petto
Per Roſmira la bella,
Mà trà vene gelate
Fero l' alma impietrir tempre ferrate.
Ambition di Regno
Deſta cupide brame
Ne l' auare mie fibre:
Mà gli arredi Reali
Generoſo rifiuto, e di Roſmira
Vuò, che al mio petto ignudo
Sol languente beltà formi lo ſcudo.

SCENA VI.

Licina, Berengario.

Licina dice frà ſe.

Lic. BErengario dolente!
Con infauſti preſagi
De' ſuoi trofei le ricche prede onora.
Parla à Berengario.
Prence, che al ſangue auito i pregi accreſci
De l' auguſto ſembiante,
Chi funeſtò il bel ciglio?
Rugiadoſe pupille
Vi ſtruggete à ſtille, à ſtille,
E nel ſeno,
Che vien meno,
Voſtre perle liquefate;
Cleopatra ſtemperate
In pruine
Le rapine
De l' Eritra non preggiò;
Come Amore impretioſito
Piogge d' oro
Nel martoro
De voſtr'occhi raſſodò.

Ber. Licina meco ſcherzi,
Mà chi 'l cor mi flagella
Saetta à certo ſegno.
D' empia ſorte al globo auuinto
D' Iſion l' orbe m' aggira,

Per

Per ſottrarmi al laberinto
Per me Arianna non delira.
Porto in ſen d' Amor la face
Del mio duol mordace fabra;
Hò di Tantalo vorace
L' auree poma à l' arſe labra.
Son Icaro volante,
Ne' precipizi miei viè più coſtante.

Licin. Ah ben conobbi, al ſoſpirar frequente,
Di tempeſtoſa mente
Il certo vaneggiare.

Ber. Licina il cor ti ſcopro,
E de le fiamme mie ti ſuelo il foco;
Idolatro Roſmira.
Coſtanza non ti ſtancar,
Sei farfalla à vital lume,
Diuorar non sà tue piume
Cipria fiamma, ò foco Argiuo;
Fà l'augel, ch'è rediuiuo
Siria face rinouar.
Coſtanza non ti ſtancar.

Licin. Ahi Prence generoſo
Cela de' tuoi legami
Le ritorte nemiche,
Che di tua Genitrice
S' al ferro oſtil le ſcopre
Indiſcreta Fortuna,
Vedrai nodo Gordiano
Sciolto al rotante fil di colpo inſano.

Ber. Io Ermengarda onoro,
Mà di Roſmira il dolce nome adoro.

Lic. Io di Gernando inchino
Il ſembiante diuino.

Quel Duce guerriero
D' vn cor fatto arciero
Mi sfida à battaglia.
Da l' arco d' vn labro
Di vago cinabro
Suoi fulmini scaglia.
Mi sfida &c.

Bereng. Si spiri, si mora;
Lic. à 2. La tomba m' infiora
Vezzosa la morte:
Beata mia Sorte,
Se l' alma hò smarrita
Nel sen di mia vita.

SCENA VII.

Campo militare con padiglioni.

Ridolfo, Gernando, Rosmira, Lupino.

Rid. GErnando le falangi
Accampate disponi,
E con cerchio fatale
Di linea regolare
A la regia città
Nega de l' acque, e foco
Gli elementi vitali.
Ger. A l' ombra del tuo Scettro
Le mie palme germogliano:
Bellicosa eseguisce
Questa destra tuoi cenni.

La

La forza del brando
Feroce Gernando
L' Insubria vedrà:
De l' armi foriere
Mie trombe guerriere
Sueglieteu ò là.
Imbelle tributo
A i regni di Pluto
Le morti offrirò;
E al guado supremo
Il pallido remo
Più graue farò.

SCENA VIII.

Ridolfo, Rosmira, Lupino.

Rid. RIcetto troppo angusto
A miei furori è questo petto augusto.
De l' empio Dite abitatori immondi
Recatemi di Cerbero
Le venefiche spume:
Aure, che incatenate
De gl' angui d' Acheronte
A l' atre furie il serpeggiante crine,
Miei respiri animate:
Vuò, che Sangue Reale
Satolli di quest' alma
Le brame sitibonde.
Il conuito parricida
Di Tieste appresterò,

 E con

E con l' anima omicida
I miei sdegni nutrirò.
Il mio spirto inebriato
Sue delitie gusterà,
Nel liquore imporporato
Più begli ostri tingera.

Rosmira dice frà se.

Ros. Ahi tradito mio core
Che fia di Berengario.

Parla al Padre.

Padre vedrai de l'Etra
Abbreuiar le tue palme i campi immensi,
E ne la rotta fede
Ermengarda baciar tuo regio piede.

SCENA IX.

Gernando, Ridolfo, Rosmira, Lupino.

Ger. SIre già ruinoso
D'Ermengarda crollar fan l'armi il trono;
L' Amazone infedele
Infesta generosa
Di nostre squadre il campo,
E del tuonar al lampo
D'incendio martial sdegnosa auuampa.
Abbatte,
Combatte
Co' dardi,
Co' sguardi.

E Marte

E Marte le rose
Di guance amorose
Se sfiora, se coglie,
Trà barbare spoglie
Di Venere amante
Fà il Ciel fulminante.

Rid. Rosmira il piè ritira
Da bellici tumulti.
Gernando al campo, à l'armi;
Che à lo spuntar del giorno
Vuò di trofei insuperbire adorno.
Lasciui campioni,
L'Amazone inuitta
Ne' suoi padiglioni
Vedrete trafitta.
Lasciui &c.

SCENA X.

Rosmira, Lupino.

Ros. D'Atri turbini il Ciel fosco s'imbruna;
L'aure contaminate
Da solfori fumanti
Chiamano à guerra il Fato;
Imperuersate stelle
Amorosa Medea v' oltraggerò.
Sarò Circe cangiante,
Per trasformar vostro liuor tonante.
Saette pungenti,
Che l'aure ferite,

Sue-

Suenatemi il ſen.
Vitali torrenti
Dal cor ſe m'aprite,
Laſciate il mio ben.
Berengario mia ſpeme
L'impeto oſtil non teme
D'incerto Marte al periglioſo euento.

Lup. Infelice Lupino
Tù non l'indouinaſti;
Seruir Donne Reali
E il peſſimo de mali.
Il fauore de la Corte
Egli è vn'ombra, vn ſol vapore,
Ch'ha le gambe inferme, e corte,
E dileguaſi in poche ore.
Per non eſſer menzognero,
A mio modo dir la vuò,
Ch'vna tazza, vn gran bicchiero
Di liquor mi fa più prò.

Roſ. Lupino, mentre ſcherzi,
Queſt'alma è agonizante;
Seguo l'inſegne audaci
Del mio gran Genitore,
Ma tributaria ſon del Dio d'Amore.
Tù miniſtro ſarai
Di mie fortune. Accoglie
li dà la lettera.
Queſto candido foglio
Del mio torbido duol la meſta imago;
Queſta carta leggiera
Del mio graue dolor nuntia è ſincera.
Porgila a Berengario.

Lup.

Lup. Signora vuò ſeruirui,
Ma come deuo fare?
Morirò di paura:
Non fece più confuſo huomo natura.
Mi conſolo
Ne l'onore,
Nel fauore,
Che mi fa la mia Padrona.
Son perſona
Da riſpetto,
Che l'affetto
Di Roſmira mi fà core.
Mi conſolo &c.

Roſ. Vanne là doue ſtride
Sù cardini ferrati
A l'ingreſſo vietato auara porta;
T'accoglierà corteſe
Berengario, il cor mio.
Lupino addio.

Lup. Or negli altrui capricci
Solo rimango in perigliosi impicci.
Che fia,
S'vna ſpia
La guardia mi crede?
L'aſpetto
Al ſoſpetto
Accreſce la fede.
O queſt'è vn grand'intrico!

SCE-

SCENA XI.

Soldato, Lupino.

Creduto ſpia Lupino è fatto prigione, da cui reſta conſolato Berengario, per lettera ſpeditali da Roſmira.

Sol. CHi ſei tù, che vagante
Per oſſeruar portaſti quà le piante?
Lup. Signore vn mezo morto
Son io, che tutto viuo
Non mi laſcia il timore,
Se me ſteſſo hò perduto,
Male de fatti altrui ſon auueduto.
Sol. A Berengario il Prence
Condur ti vuò diſonorata preda.

SCENA XII.

Licina.

Lic. PEnſieri
Seueri,
Ch'il ſeno agitate,
Crudeli ceſſate,
Non ſiate sì fieri.
L'alma frà lacci auuinta
Bacia le ſue catene;

Mà,

Mà, che frà ceppi il piede,
Debellator feroce
Sanguinario imprigione,
Di barbaro regnante è ſol ragione.
Da l'aſſediate mura
Sotto inſegne mentite
Al ſuolo inſidioſo
Sorti falange armata.
O come amico
I miei ſoſpir ſeconderebbe il Cielo,
Se di Gernando al lampo
Queſto cor, queſto ſen apriſſe il campo;
Ma ritraggo le piante, e ſpirar nego
Di queſt' aura mendace il mortal fiato.
Sciolto il piè dal fiero albergo,
Fianco imbelle il brando armò;
Ma che gioua al ſen l'vsbergo,
S'aureo ſtral l'alma adorò.
Al furor di crudo Marte
Olocauſto il cor ſi fè,
Vinſe Amor arte con arte
Ne le frodi di mia fè.

Cieli piouete,
Aſtri piangete,
Non rotate più ferità;
Se turbò voſtro ſeren
Del mio Fato l'empieta
Imparate dal mio Ben
Ad hauer per me pietà.
Cieli &c.

SCENA XIII.

Solitudine ſilueſtre con grotte minerali.

Roſmira ſola di notte.

Roſ. SAcri ſilenzi, e voi
Del fraterno ſplendor pallida Suora

Miei

Miei deliri affiftete:
A preuenir Lupino
Sotto l' alte caligini
Del Cielo affumicato,
Mentre che Morfeo il Genitor vccide,
Qua mi fcortò d' Amor vampa furtiua.
Vertigini ombrofe,
Che rapide al volo
Le sfere traete;
Più belle fplendete,
Stillate dal Polo
Mie gioie amorofe.

SCENA XIV.

Lupino, Rofmira.

Lupino ritorna dalla fortezza.

Lup. FEfteggia alma, mia refpira mio cor:
Rofmira feruifti,
De gli aftri fuggifti
Crudeli il rigor.
Feſteggia alma mia, refpira mio cor.

Rof. Fido Lupino, audace
A l' anguftie del feno
Che refrigerio apporti?

Lup. Male nuoue Signora:
Ne l' aſſalto comune
Da fulmine trafitto
Languente è Berengario.

All'infauſta nuoua Rofmira fi fuiene

Agonizante ancora
Nel tuo foglio fiſsò l' vmide luci,
E parue, che la vita
Gli concentraſſe Amor per la ferita.

Oſtenta vna diuiſa donatagli da Berengario, acciò haueſſe l' ingreſſo nella Città ſotto l' ombra di quella.

Or, che il petto và ſuperbo
Di gran Prence al ricco onore,
Auuilito più non ſerbo
Le memorie del timore.
Chi cangiar Fortuna vuole,
Mia virtù non diſonori:
De la Corte ne le ſcuole
Erudito hò tai fauori.

Và cercando Rofmira, che ſi deſta dal deliquio.

Rofmira?
Mia Signora?

Rof. Anima agonizante
Quanto del tuo languir breu' è la Sorte.
I confini di morte
Scorgeſti auuenturoſa,
Ma ti negò il paſſaggio
Empio ne la clemenza il Fato auaro.
Mio cor, mie luci care,
Adorata cagion del mio penare,
Ingegnoſo Eſculapio
Poteſſi io pur felice
Penetrar di tue mura il forte cerchio,
Sarei ſpergiura maga
Per medicar tua piaga

Di

Di Teſſalo Sapere
Ne' più teneri luſtri il cor fù vago,
Se t' inuola da Morte, or ſara pago.

Lup. Signora ſe comandi,
Che de l' Idolo tuo nuoue più certe
Ti riporti Lupino, à queſt' effetto
Berengario mi diè nobil impreſa,
Perche libero andaſſi,
E m' apriſſer le guardie i chiuſi paſſi.

Roſmira gli ſcarpiſce l' inſegna, e ſi porta alla Città, per hauer l'ingreſſo à Berengario, e riſanarlo.

Roſ. Petto naſceſti grande,
Vguali impreſe tenta:
Anima ſempre ardita,
A chi vita ti diè, rendi la vita.
A l' ardire
Trafitto mio core:
Del martire
S' abbatta il rigore.
A l' ardire &c.

SCENA XV.

Gernando.

Ger. ARgo ſtellato ò tù, che de le ſfere
Eſplorator geloſo il corſo oſſerui;
Di Morfeo ſonnocchioſo
Scuoti l' vmide penne,
E il vitale omicida

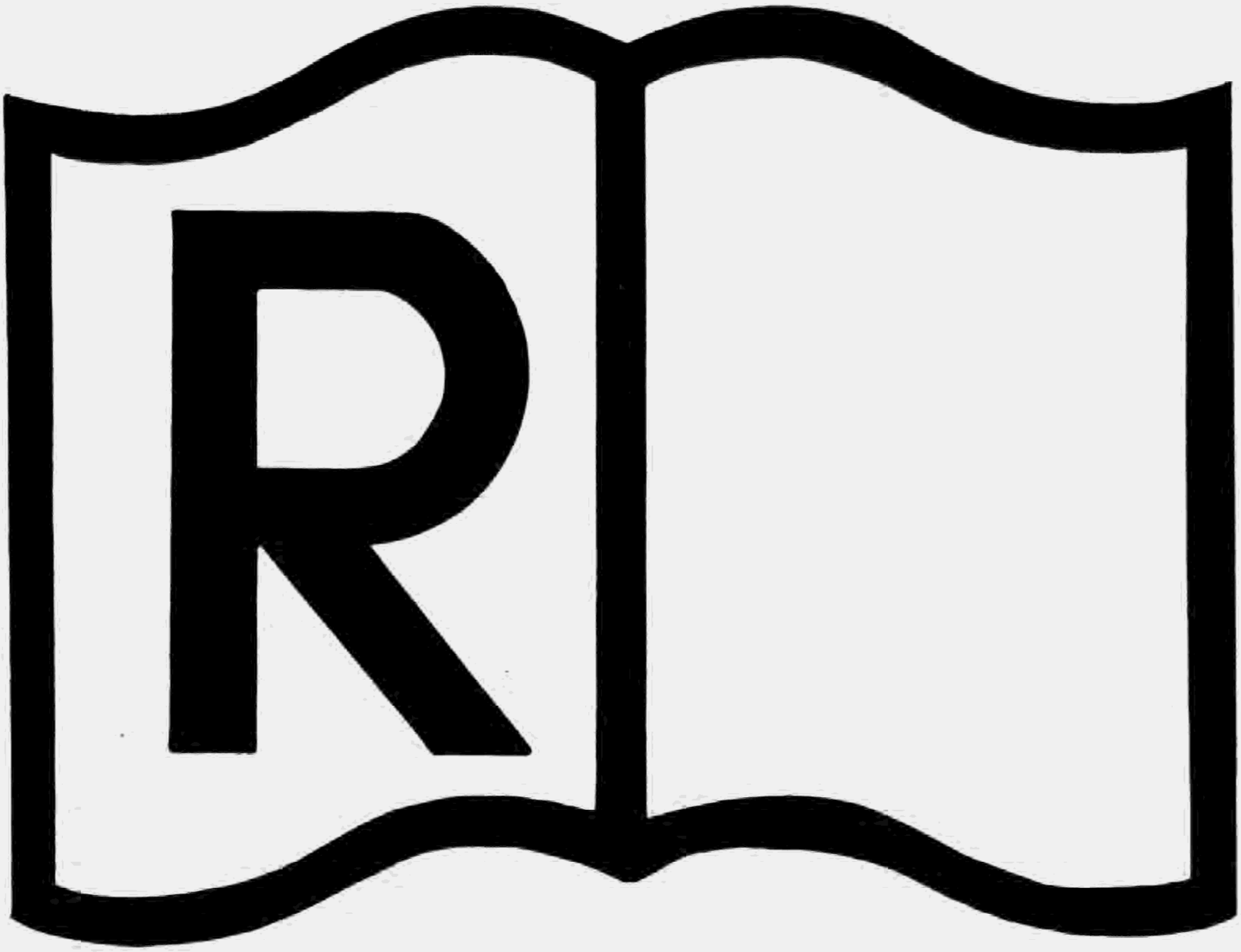
Lup. Quanto ridere mi fà!
Vna Giouane donzella
Che ſi pregia d' eſſer bella
In amar ceruel non ha.
Quanto &c.
Se vi manca donne Amore
Prouedeteui d' vn core,
Che in doppiezza hà varietà.
Quanto &c.

ſopor profondo
addormenti il ſtanco Mondo.
a oſtili vuò baciarui,
nnato idolatrarui,
l ſeno
gliete il bel ſereno,
queſt' anima inuaghi.
el ſonno a ſcorno
Ermengarda conſuma
Notti vegliate a le muraglie intorno,
Increſpan di Licina
L' aure ſcherzando le volanti piume,
O ſe del mio bel Nume
Rendeſſi almen ſatolli
I famelici ſguardi, io ſon felice.
Auuenturoſi paſſi,
Se d' inimico albergo abbraccio i ſaſſi.

SCENA XVI.

Lupino.

Lup. VVol la Donna innamorarſi,
Scapricciarſi,
Se credeſſe di finire
Tutto l'anno in vn ſol dì.
O Dio mi crepa il core
Di vedere Roſmira
A l' altrui diſcrettione auuenturarſi.
Con la mentita Inſegna
Le guardie penetrò,
E à Berengario andò.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Di Teſſalo Sapere
Ne' più teneri luſtri il cor fù vago,
Se t' inuola da Morte, or ſara pago.

Lup. Signora ſe comandi,
Che de l' Idolo tuo nuoue più certe
Ti riporti Lupino, a queſt' effetto
Berengario mi diè nobil impreſa,
Perche libero andaſſi,
E m' apriſſer le guardie i chiuſi paſſi.

Roſmira gli ſcarpiſce l' inſegna, e ſi porta alla Città, per hauer l'ingreſſo à Berengario, e riſanarlo.

Roſ. Petto naſceſti grande,
Vguali impreſe tenta:
Anima ſempre ardita,
A chi vita ti diè, rendi la vita.
A l' ardire
Trafitto mio core:
Del martire
S' abbatta il rigore.
A l' ardire &c.

SCENA XV.

Gernando.

Ger. ARgo ſtellato ò tù, che de le ſfere
Eſplorator geloſo il corſo oſſerui;
Di Morfeo ſonnocchioſo
Scuoti l' vmide penne,
E il vitale omicida

Fà, ch'in ſopor profondo
Seppellito addormenti il ſtanco Mondo.
Mura oſtili vuò baciarui,
Forſennato idolatrarui,
Se nel ſeno
Accogliete il bel ſereno,
Che queſt' anima inuaghi.
Quando del ſonno à ſcorno
Ermengarda conſuma
Notti vegliate à le muraglie intorno,
Increſpan di Licina
L' aure ſcherzando le volanti piume,
O ſe del mio bel Nume
Rendeſſi almen ſatolli
I famelici ſguardi, io ſon felice.
Auuenturoſi paſſi,
Se d' inimico albergo abbraccio i ſaſſi.

SCENA XVI.

Lupino.

Lup. VVol la Donna innamorarſi,
Scapricciarſi,
Se credeſſe di finire
Tutto l'anno in vn ſol dì.
O Dio mi crepa il core
Di vedere Roſmira
A l' altrui diſcrettione auuenturarſi.
Con la mentita Inſegna
Le guardie penetrò,
E à Berengario andò.

SCENA XVII.

Rosmira Lupino.

Ros. SErenateui meste pupille,
Se in ferali comete cangiaste
De vostr' occhi l'arciere scintille,
Il Destino di fulmini armaste.
Serenateui &c.
Ne gli estremi singulti
D' anelito spirante
Berengario cadea,
Ma de' miei carmi à l'incantate preci
Raggruppò Cloto il trionfato stame.
Mi negaste Tiranni
Astri inclementi voi giusta mercede:
Rauuiuaro gli Abissi in sen mia fede.
Nume infante
De la Morte
L'atre porte
Trionfante
Incatenò.
E ferita
Fuggitiua
La mia vita
Rediuiua
In sen tornò.

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

INTERMEZZO

Polifemo.

Polif. AL carcere fumante
De le Trinacrie incudi
Miei flagelli inuolò fulgido speco,
E in caligine d' oro
Tormento col martel biondo teforo.
Dileguateui
Tenebre ombrifere,
Abbelliteui
Cauerne aurifere.
Antri tonate,
Festeggiate,
E al concorde fragor del vostro Gioue
Animate i dirupi a dolci proue.

Ballo di Sassi sciolti da rupe lucida.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campo militare di padiglioni, e ſtrage di Cadaueri.

Ridolfo.

Rid. AL primo albor del giorno,
Or che l'iſpido crin ſtillar rimiro
De la gelida Aurora il vago pianto,
L'addormentata turba
Sueglisi al ſuon de l'armi.
A l'armi
Spumanti deſtrieri,
La tromba
Rimbomba,
Che sfida a battaglia.
Martiali guerrieri
Il Tempio differra
Di Giano
Inumano
Le ſoglie à la guerra.
A l'armi sù, à l'armi.

SCE-

SCENA II.

Lidio, Ridolfo.

Lid. SIre l'auguſte palme
Più geloſo conſerua, e à l'atro nembo,
Che ne'triſulchi orrori
Il Fato ti minaccia, oppon gli allori.
Diademi incatenati
Vanti ſpoſar al trionfante carro;
Mà tradimenti in ſeno
Di Serpe micidial coua il veleno.
Rid. E'come ſon tradito?
Da chi barbara ſorte!
Lid. Gernando t'è rubelle.
Allor, che s'imbruna
Di larue la Luna,
De l'opre
Diſcopre
L'induſtre furor
Gli arcani del cor.
Mentre con piè d'argento
Preme Cintia le ſtelle,
Io pur mirai l'infida
Venale anima offrire ad Ermengarda
Per la Reggia cadente vsbergo, e ſpada.
Rid. O Cieli profanati
Infedele Gernando!
Pria ſtancate veder del Veglio edace
L'irrevocabil ore haurei ſognato,
Che il ſen contaminato

Credesſi di Gernando.
Larue voi ſquallide
Di Flegetonte,
Voi d' Acheronte
Fantaſme pallide
Venite a me.
Cimmerie grotte
De l' empia notte
Aprite il varco
Al graue incarco
D'vn vinto Rè.
Ah nò, vinto non ſono,
Vuò, che pria agonizante
Senta l'Auſonia il mio flagel peſante.

SCENA III.

Roſmira, Lupino.

Roſ. O Del Biſtonio Nume
Di ciuil ſangue voi ſordidi altari,
E quando chiudera del Tempio atroce
I cardini mortali il Dio feroce?
Dio de cori Amor, vendetta,
Suenar deile roſe in Peſto,
Che ſtemprare a te s' aſpetta
D' empio Marte il brando infeſto.
Dio de cori &c.
Anima rediuiua,
Che Fenice amoroſa in Berengario
Naſceſti più viuace,

Qual nembo del tuo ſen turba la pace?
Vuò affrettar forſennata
Il mio Fato ſupremo,
Inuendicato, e ſolo
Non cadra l'Idol mio.
Lup. Di morir per compagnia
Non hò alcuna volontà,
Pur non sò tormi di quà;
Ch'il malanno il Ciel mi dia.
Di morir &c.
Signora v' affligete,
Che male noue hauete?
Roſ. Genitor ſanguinario
Le tue palme pauento;
Se l' ombra ferale
Di cipreſſo fatale
Reſo a l' vmor del pianto empio gigante,
Fomento coſtante
Ne l' alma dolente.
Lup. S' altro non vi tormenta,
Conſolateui Padrona,
E ſentite da me queſta canzona.
A Dama di gran beltà
Huomo giammai mancò,
E per vno, che à morte và
Mille viui ogn'or trouò.
A Dama &c.
Son follie, freneſie, Amore, e fede,
Or che viue la frode,
Tanto regna la fe, quanto ſi gode.
Roſ. Idol mio, fonte di vita
Deh laſciami morir,

Che queſt' anima ſmarrita
Sue delitie hà nel martir.
Idol mio &c.

SCENA IV.

Pauia combattuta in atto di difeſa, e Campo col treno d' artiglieria. con volo di mina.

Gernando.

Ger. I Bronzi tuonano,
Le valli eccheggiano
Al ſuon guerrier.
Fà con l'armi inſulto, e guerra
Il fragor de' Cieli armigeri,
E dal ſen di nembi aligeri
Giuno oſtil l' aure differra.
I bronzi tuonano &c.
Lacerate d' intorno
Voraginoſe bocche apron le mura:
Monti incadaueriti
Innalzò queſta deſtra al Sol tremante:
Le mie ſtragi ſenti Gioue tonante,
E geloſo temè, ch'altro ardimento
Rinouaſſe di Flegra il gran portento.
Mà frà colli d' vn bel ſeno
M' inſidiò le palme Amore,
E gli aguati
Più celati
Innalzar due poppe al core.
Ma fra colli &c.

SCE-

Pria, che mano tonante
Ti fulmini la Morte
Da l' Auſonie falangi.
Al colpo micidiale
Da mia deſtra ſoſpeſo,
Rendi l' vsbergo al Dio bendato appeſo.
Stà penſoſo.
Penſier torbido, immondo
Ti ſtanchi, t' aggiri,
Ti ſtruggi in ſoſpiri,
Nel centro profondo
Le fibre tormenti,
Che penſi, che tenti?
Non più, Stelle, v' intendo,
Nutre queſt' alma ancor le fiamme antiche.
Getta la Spada, e la Sciarpa.
Voi diuile nemiche
Calpeſtate giacete,
Corro inerme prigione
D' Ermengarda nel ſen più bel campione,
Và nella fortezza à riceuere le catene frà le braccia d' Ermengarda.

SCENA XIII.

Lupino.

Lup. O Sonate,
Strepitate
Trombe oſtili notte, e dì,
Che più vale

Vano

Vano ſtrale,
Che Ridolfo al cor ferì.
O ſonate &c.
L' eſercito piantò,
E ad Ermengarda andò.
L'aria, e i venti à ria battaglia
Disfidò, ma fù di paglia
Quel foco di martel, più che di Marte.
Vanarelle
Donne, Vedoue, Zitelle,
Tanto ſtrepito voi fate,
Tanto al fin la raggirate,
Che volete à voſtro modo
D' Imeneo ſtringer il nodo.
Pouerelle.
Spenſierate, pazzarelle,
V' attaccate al voſtro peggio,
E per quel, ch'ora m'auueggio,
S' vn vn capriccio ſodisfate
Ad vn' altro ritornate.

SCENA XIV.

Lidio.

Lid. TAcete orride trombe
Il fremito ſonante,
E il concauo metallo
Le falangi non sfidi à vſcir dal vallo.
Effeminato Marte
Langue ne l' otio molle

Di ſcioperata gonna,
E Ridolfo regnante
Nel vaſſallaggio ſuo diuenne amante.
Si, vinceſte gratie guerriere:
Atterrate,
Deſolate
A gl'inſulti, à le rapine
Inuincibili Eroine;
Alme, e cori trionfati
A bei vezzi faretrati
Sueneran le luci arciere.
Si, vinceſte gratie guerriere.
L' Eſercito accampato
Di ſuſurro indiſtinto
Mormorare s' vdì beſtemmie orrende.
Di ſangue ſatiato
Non anela à le ſtragi il Fato ingordo:
Profughe turbe inonderan d' Eſperia
I ſquallidi confini,
Ed eſauſta di ſangue
Reſpirar ſi vedrà l' Inſubria eſangue.
A coglier le palme
Altroue correte
Magnanime Salme,
S' oggi il Nume Gradiuo
Fè laſciui gli Allori, amò l'vliuo.
De l' ire al baleno
Son candide mete
I gioghi d' vn ſeno,
E in culmini di neue
Il fulmine di Marte il latte beue.

SCENA XV.

Sala Regia

Ermengarda, Ridolfo, Rosmira, Bereng. Licina, Gernando, Lupino.

Ermeng. NOn più gioie, Amor non più,
Rid. A 2. S'il mio ben, dolce Briareo
Cento braccia incatenò,
Se nel grembo del piacere
Prigioniero alberghi tù.
Non più gioie &c.
Rid. Felicissime glorie;
Erm. Delitiose vittorie.
A 2. Se le palme guerriere
A mirti maritò bendato Arciere.
Dolce Amor vezzoso Dio
Di tue faci esca sarò;
Se mi strugge l'ardor mio,
Con quest' alma incenerita
Del mio ben, de la mia vita
I deliqui nutrirò.
Dolce Amor &c.
Ros. Genitor trionfante.
Ber. Ermengarda regnante,
Se Pirausta al suo bel foco
Trà le fiamme il cor si fè;
A 2. Pria, che cenere fredda

Di Mongibel fumante
Ricopra il sen penante,
A 2 Stringete, raggruppate
Di si bel nodo le ritorte amate.
Erm. Auuenturosa coppia.
Rid. S'il Destino v'vni, vi leghi Amore.
Ros. Stelle amiche a vn aurea fede
Ber. A 2. Diede vn secolo d'or giusta mercede.
Bereng. Occhi neri
Lusinghieri,
Chi si belli vi formò?
Ah ch'il sol si suiscerò;
Tant' ardore
S'influite a l'alma, al core.
S'vn rubin v'imporporò
Se l'Eritra si suenò,
Belle guance à impretiosirui,
Al candor de vostri gigli
Spiccheran di mia fè gli ostri vermigli.
Ger. Sire, s'à tuoi fauori
Glorioso rinacqui,
Oggi fia, che Sposo amante
Di Licina idolatri il bel sembiante.
Rid. Gernando, Eroe sublime,
De l'Impero cadente
Atlante poderoso
Ridolfo non tradisti,
Se Licina adorasti.
Erm. V'accenda d'Imeneo la casta face.
Lic. Consorte.
Ger. Mia vita.

Si danno la mano.

A 2. Queſto nodo troncar non può, che morte.
Ermeng. Pugnaſte, vinceſte
Miei ſpirti guerrieri;
Raffrena i deſtrieri
Pianeta rotante,
Arreſtati in Cielo
Bel Nume di Delo
Con alterne vicende
Amore il mio gioir più non contende.
Roſ. Non più ſtrage imbelle Amore:
Di tue penne al volo lieue
Giogo graue il ſen riceue,
E ferita
Godei balſamo di vita
Ne le piaghe del mio core.
Non più ſtrage imbelle Amore.

IL FINE.